

Cultura e Spettacoli

Addio a Ron Ely, interprete di Tarzan

L'attore Ron Ely, interprete di Tarzan nella serie degli Anni 60, è morto all'età di 86 anni a Santa Barbara. Dopo il grande successo, proseguì con altri ruoli in tv.

L'INTERVISTA MICHELE PERTUSI / BASSO

«Il capolavoro serio e attuale di Rossini è un gioiello d'opera»

CON "MOSE' IN EGITTO" RIPRENDE STASERA LA STAGIONE LIRICA AL MUNICIPALE. DOMENICA POMERIGGIO LA REPLICA

Eleonora Bagarotti
eleonora.bagarotti@liberta.it

Finalmente ritorna, dopo la pausa estiva, la stagione d'opera 2023/24 del Teatro Municipale di Piacenza con "Mosè in Egitto" di Gioachino Rossini, in scena questa sera alle 20 e domenica alle 15.30. Il titolo rossiniano, rappresentato al Municipale nel 1831 e nel 1839 (nella versione francese "Moïse et Pharaon"), è diretto da Giovanni Di Stefano alla guida dell'Orchestra Filarmonica Italiana, con la regia di Pier Francesco Maestrini, in un nuovo allestimento prodotto dalle Fondazioni Teatri di Piacenza, Comunale di Modena e I Teatri di Reggio Emilia. Protagonisti il tenore Dave Monaco (Osiride), il basso Andrea Pellegrini (il Faraone), i soprani Aida Pasquale (Elcia) e Mariam Battistelli (Amaltea), il mezzosoprano Angela Schisano (Amenofi), i tenori Matteo Mezzarola (Aronne) e Andrea Galli (Mambre). Il Coro Lirico di Modena è diretto da Giovanni Farina, le scene sono di Nicolás Boni, realizzate al laboratorio di scenografia del Comunale di Modena, i costumi di Stefania Scaraggi e le luci di Bruno Ciulli. Il ruolo del titolo è affidato a Michele Pertusi, interprete rossiniano fra i più acclamati della lirica mondiale, ospite abituale al Rossini Opera Festival di Pesaro, dove ha debuttato nel 1992 e dove è tornato regolarmente ricevendo il prestigioso "Ros-

sini d'oro". Vincitore di prestigiosi premi, e tra questi il "Franco Abbiati" e un Grammy Award, ha ricevuto il Gramophone Award per l'incisione del "Turco in Italia", un'altra opera di Rossini, per la Decca.

Pertusi, che piacere ritrovarla tra i suoi tanti impegni al Municipale, oltretutto in un Rossini meno rappresentato.

«In effetti, non sono mai stato tanto impegnato come in questa fase della mia carriera... "Mosè in Egitto" è il capolavoro del Rossini serio. Facciamo la seconda versione, che Rossini revisionò nel 1819, con la preghiera "Dal tuo stellato soglio", l'anno dopo aver realizzato la prima, sempre al San Carlo di Napoli. Ehi, avendo a



Anni fa i cantanti italiani nei teatri erano l'80%, oggi il 30 o 35%. Non mancano i talenti, mancano scuola e piccole produzioni»

disposizione una grande orchestra, scrisse parti imponenti e molto belle. Spero che i piacentini rispondano a questa "chiamata" perché si tratta di una rappresentazione importante».

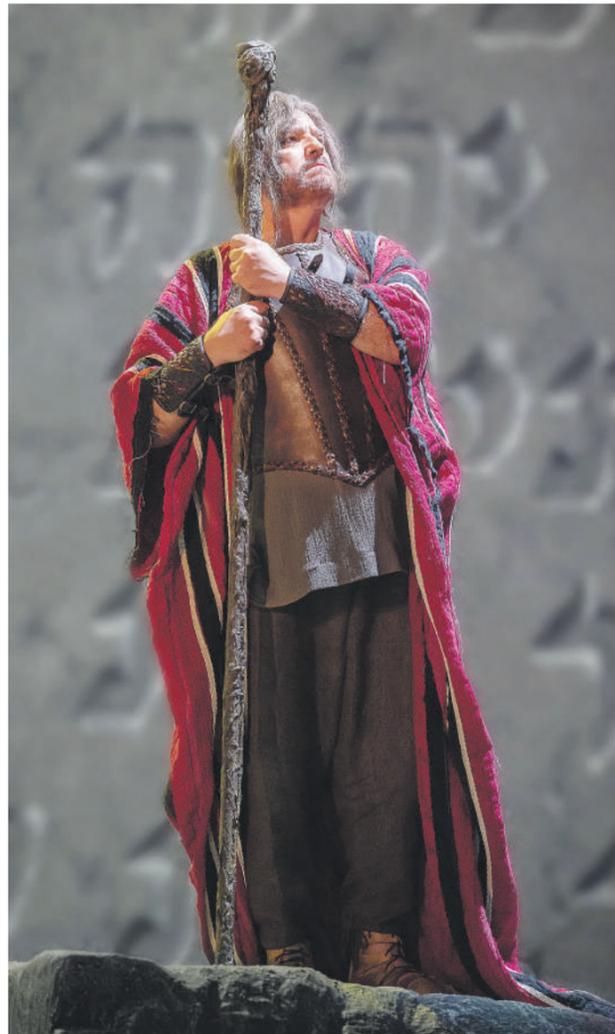
Parliamo del suo ruolo: quello di Mosè. Un bel personaggio.

«Ci sono recitativi, molto declamati. Non è un ruolo virtuoso, ma certo è richiesta un'interpretazione forte, dato il personaggio. C'è un'aria che, in realtà, fu scritta da un collaboratore di Rossini. Musicalmente non è granché, ma si distingue. Quello di Mosè è un ruolo a senso unico, tagliato con l'accetta. Lui è molto duro con il suo popolo, intima di stare zitti, è un capopopolo che non regala nulla, un estremista religioso. C'è attualità, in questo momento, pensando alla guerra in corso».

Lo scorso anno lei è stato chiamato all'ultimo momento alla Scala per salvare un verdiano "Don Carlo"... e ci è riuscito! Come affronta, con tanta bravura, ruoli tanto diversi?

«Intanto è importante la regia, con le parole associate ai gesti e agli altri personaggi... Io mi fido della musica e del testo, mi baso molto su questo. Oggi si tende a fare diversamente, ma io resto un tradizionalista fedele alla partitura».

A Piacenza, così come in altre città italiane, in Conservatorio troviamo



Il basso Michele Pertusi in una scena del Mosè rossiniano

molte studenti provenienti dall'estero - e questo è sicuramente un bene. Tuttavia, appare chiaro che, in questo momento, le voci professioniste italiane nel mondo siano in minoranza rispetto a prima. E' così?

«Certo. Ci sono tanti cantanti provenienti dall'estero, dall'Asia e anche dall'Est. Belle voci, intendiamoci. Forse, rispetto ad anni fa, in Italia manca l'antica scuola del Canto. Ma non mancano i talenti, mi capita di sentire voci importanti, che però non vengono abbastanza considerate. Intendiamoci, io non ho la verità in tasca, ma parlando con altri colleghi, anche loro lo hanno notato. Se però, come dice lei, guardiamo alle

stagioni liriche a livello mondiale - intendo quelle dei teatri top: Covent Garden, Opéra, Metropolitan, Staatsoper... - i numeri non sbagliano. Siamo al 30%, quando va bene al 35%, di cantanti italiani in programma. Prima, qualche decennio fa, eravamo l'80%, quindi vuol dire che c'è una carenza. Certo, non si può escludere un cambiamento in futuro, può darsi che la situazione si riprenda. Intanto, un altro guaio in Italia è che non ci sono più produzioni teatrali. Parlo dei teatri piccoli, ma importanti, che una volta davano l'opportunità ai giovani di farsi strada, con begli spettacoli: Budrio, Carpi... è sparita la provincia. E questo è un male».

Paolo Clementi stasera presenta il suo romanzo "Achille l'ultimo"

Alla Serra di Palazzo Ghizzoni-Nasalli l'autore in dialogo con Gianni D'Amo

PIACENZA

Dopo "Angeli notturni di rosso vestiti", lo scrittore piacentino Paolo Clementi torna nel Ponente Ligure e in Costa Azzurra, ma stavolta per narrare di altre fughe, sconvolte e travolte non per scelta ideologica, bensì per scampare a una persecuzione messa nero su bianco dal legislatore.

Il nuovo romanzo di Clementi, "Achille l'ultimo" (edizioni Allaround), che verrà presentato oggi alle ore 21 nella Serra Ghizzoni-Nasalli di via Gregorio X dall'autore, in dialogo con Gianni D'Amo, ha per protagonista l'ultimo discendente di una famiglia ebrea romana, della quale vengono ripercorse le tracce andando a ritroso per tre generazioni. I bisnonni e i nonni di Achille hanno lasciato fortunatamente la capitale per sottrarsi all'ingiustizia delle leggi razziali. Si fermano dapprima a Sanremo, poi si trasferiscono in Francia, a Nizza sulla Costa Azzurra.

Non tutto il nucleo familiare si salva: i bisnonni Gilberto e Alfonsina muoiono nell'inferno del lager, ma i sopravvissuti riescono ad affermarsi economicamente raggiungendo una notevole ricchezza. In piena crisi esistenziale, Achille non si adatta a rivestire il ruolo di erede di un ingente patrimonio. La sua vacillante ancora di salvezza è la coetanea Almà, ma la strada per capire chi è e cosa vuole dalla sua vita sarà influenzata anche da altri incontri, da altre situazioni, da sensi di colpa maturati negli anni e da desideri di vendetta. Attorno ci sono luoghi che Clementi conosce bene, tra cui emergono la Pigna - la città vecchia - di Sanremo, le ville storiche di Bordighera alta, i giardini Hanbury, il lungomare Le Corbusier a Mentone, la Promenade des Anglais a Nizza. **Ans**

«Vi presento San Francesco, superstar»

L'attore Giovanni Scifoni questa sera al Politeama con il suo nuovo spettacolo

PIACENZA

Giovanni Scifoni è un attore poliedrico, capace di muoversi con naturalezza tra i diversi linguaggi del cinema, del teatro e della fiction. Con la sua versatilità, ha conquistato il pubblico in ogni ambito, dimostrando una padronanza scenica non comune. Questa sera alle 21 sul



Era capace di attirare folle immense anche nel 1200, senza mezzi di comunicazione»

palco del Politeama presenta il suo spettacolo "Fra' - San Francesco, la superstar del Medioevo", un monologo che racconta in modo originale la vita e l'eredità spirituale del santo di Assisi.

In questa veste di monologhista, Scifoni scandaglia la figura di San Francesco, un personaggio che ha attraversato secoli di storia e che, nonostante le epoche, continua a essere considerato una delle personalità più rivoluzionarie del Medioevo. Ma cosa rende Francesco una "stella" del suo tempo? «Un'icona - spiega Scifoni, volto noto per fiction come "Doc - Nelle tue mani", "Il giro del mondo in 80 giorni", "Viola come il mare" - che è riuscita a lasciare un segno profondo nella cultura e nell'immaginario collettivo. San Francesco d'Assisi è straordinario non solo per il suo radicale messaggio di povertà e amore per il prossimo, ma



L'attore Giovanni Scifoni

anche per la sua capacità di parlare direttamente al cuore della gente, abbattendo le barriere sociali e religiose del tempo. In un periodo segnato da guerre, divisioni e disuguaglianze, Francesco ha offerto un'alternativa di vita basata sulla semplicità, la pace e la fratellanza. Fu in grado di mettere in discussione le convenzioni e i privilegi dell'epoca, e trasformarsi in una vera e propria "superstar del Medioevo". Nel suo spettacolo, Scifoni esplora proprio questi aspetti, mettendo in evidenza l'attualità del messaggio francescano, capace di ispirare un ritorno a valori più autentici e di risvegliare la coscienza collettiva. San Francesco d'Assisi può essere considerato uno dei primi grandi "performer" della storia: «Era capace - sottolinea l'attore romano che in scena è accompagnato dai musicisti Luciano Di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli - di attirare folle immense anche nel lontano 1200, quando non esistevano i mezzi di comunicazione che conosciamo oggi. Immaginate un predicatore in grado di radunare migliaia di persone ad Assisi o in al-

tri luoghi, senza microfoni, amplificatori o social media. Eppure, la sua voce e il suo messaggio arrivavano chiari a tutti, grazie alla sua straordinaria capacità di comunicare attraverso parole e gesti. Le folle lo seguivano perché sapeva come toccare il cuore delle persone, sapeva usare il corpo e la sua presenza scenica in maniera magistrale, molto simile a come farebbe oggi un grande artista o performer, un animale da palcoscenico si direbbe. In un'epoca senza radio o televisione, Francesco riusciva a far parlare di sé ovunque». L'attore, cresciuto con il mito di Gigi Proietti, ha rimarcato un altro aspetto: «Nella parte finale della sua vita, Francesco compie un'ulteriore e sorprendente rinuncia, abbandonando persino l'ordine che aveva fondato. Avrebbe potuto imporsi, riaffermare il suo potere e far rispettare la sua visione. Oppure, avrebbe potuto fare ciò che nessun altro grande leader o artista farebbe: rinunciare. Ed è proprio questo che decise di fare, con un'umiltà straordinaria: lascia il comando e si fa da parte».

Matteo Prati